

A Vallo Torinese, piccolo paese nelle prealpi piemontesi: dall'incontro con lo spirito dell'unità nasce...

Una vera comunità

Don Vincenzo Chiarle, parroco: Ancora giovane sacerdote mi trovai ad esercitare il mio ministero a Vallo Torinese, un paese delle prealpi piemontesi con 700 abitanti in prevalenza operai e contadini, legati ad un cristianesimo tradizionale con una religiosità piuttosto esteriore ed individualistica.

Dopo alcuni anni sentivo grande difficoltà nel portare avanti un tipo di pastorale che mi sembrava senza frutti. In quel momento venni a contatto con la spiritualità dell'unità, che mi fece riscoprire la freschezza del Vangelo. Se ne accorsero anche i parrocchiani, perché sul mio volto era tornata la gioia e più serene erano diventate le mie prediche. Ma l'avvenimento che segnò per me e per loro l'inizio di un nuovo cammino di Chiesa fu l'incontro interparrocchiale, promosso dal Movimento dei Focolari, nel Centro Mariapoli di Rocca di Papa nel giugno del 1967.

Il gruppo che mi accompagnò in quel primo incontro era di 44 persone: bambini, giovani, anziani, papà e mamme e due famiglie intere: una rappresentanza completa della parrocchia.

La testimonianza trovata e le parole rivolte da Chiara Lubich in quella occasione provocarono in tutti noi un'esigenza di conversione, perché capimmo:

— che dovevamo scegliere Dio come il tutto

della nostra vita;

— che il Vangelo è possibile viverlo anche oggi, così com'è;

— che siamo membra vive della chiesa e come tali dobbiamo agire.

Le parole di Gesù: «Dove due o tre sono uniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro», ci fecero riscoprire e poi sperimentare l'incanto delle prime comunità cristiane.

Ritornati a Vallo abbiamo cercato di concretizzare nella vita quotidiana l'esperienza maturata in quei giorni. Inizia così una nuova realtà: vicini di casa si rappacificano, cadono vecchi odi e rancori ed anche il semplice saluto diventa un piccolo atto d'amore.

Ci si ritrova insieme ogni domenica sera, tralasciando divertimenti e stanchezza, per «cercare le cose di lassù» e viene commentato un brano del Vangelo — la Parola di vita — che poi ciascuno si sforza di mettere in pratica. Le esperienze sulla Parola vengono messe in comune e così ci si riconosce fratelli nella comunione della vita di Dio che circola fra tutti. Questo stile di vita più comunitario coinvolge l'intera parrocchia.

La logica della condivisione

Un parrocchiano: E i frutti non tardano a venire.

C'è chi rivede la propria economia alla luce del Vangelo e la comunione dei beni, anche materiale, diventa logica, spontanea e costante. Questa piccola rivoluzione sociale porta singoli e famiglie a mettere mensilmente in comune il superfluo per le necessità della comunità e della chiesa. Più volte cifre cospicue, frutto di eredità, di risparmi e di sacrifici, sono state versate nella cassa comune. Una certa sobrietà e povertà di vita rende possibile l'aiuto a tanti fratelli vicini e lontani. Anche il tempo, le energie, i talenti di ciascuno sono messi a disposizione. La condivisione è tale che la comunione dei beni sta diventando per molti non un obbligo, ma una prova della sincerità dell'amore.

Nasce spontaneo il bisogno di un locale per le varie esigenze della comunità e per incontri che coinvolgono ormai gruppi numerosi che vengono da più parti, attirati da quest'aria nuova che qui si respira. Nel 1970 una trentina di famiglie vendono o permutano il proprio terreno per consentire la costruzione di un Centro Parrocchiale.

Una parrocchiana: L'accostarsi a Gesù, vivo e attuale nella sua Parola, e l'impegno di amarlo, presente in ogni prossimo, ci ha fatto riscoprire il valore della preghiera e particolarmente dell'Eucaristia. Non di rado le celebrazioni, anche le più semplici dei giorni feriali, sorprendono chi frequenta occasionalmente. Le liturgie sempre più partecipate e gioiose acquistano il senso della «festa». Il vescovo così